

GRAN BRETAGNA VERSO LE ELEZIONI

Effetto sorpresa, la Camera dei Comuni dice sì al voto a giugno

Con 522 deputati a favore e solo 13 contro, passa la mozione May
Laburisti ancora una volta divisi, lo Scottish National Party si astiene

Londra

■ L'unico ostacolo formale alle elezioni anticipate al prossimo 8 giugno, dopo l'annuncio choc di Theresa May, è stato agilmente rimosso. Com'era previsto, alla Camera dei Comuni la mozione che doveva bypassare il *Fixed Term Parliamentary Act* (la legge che fissava la data delle politiche al suo termine costituzionale, il 2020) ha largamente ottenuto i due terzi di cui aveva bisogno: 522 voti a favore e solo tredici contro, dei quali 325 Tories (su 330) e 174 (su 229) laburisti. I Tories hanno prevedibilmente seguito in massa la loro premier mentre tra i laburisti si sono astenuti in molti, evidenziando per l'ennesima volta (come già sul loro segretario e sulla questione Brexit) le proprie divisioni interne. I deputati scozzesi dello Scottish National Party (Snp) si sono invece tutti astenuti. È ora certo anche formalmente: fra sei settimane si torna dunque alle urne, a meno di un anno dal referendum sull'Ue e a soli due anni dalle ultime politiche in cui David Cameron vinse un'inaspettata - ma risicata - maggioranza, la stessa che May intende ora allargare approfittando del caos nelle fila dell'op-



Jeremy Corbyn

posizione laburista.

Così, il dispositivo di sicurezza che fissava la convocazione di elezioni ogni cinque anni nel caso in cui un partito si trovasse in una posizione di tale vantaggio sugli avversari da volere approfittare - ironicamente promulgata nel 2011 durante la precedente premiership Cameron - diventa carta straccia. Carta bianca, invece diventerebbe quella che il paese, ma in questo caso parliamo elettoralmente della sola Inghilterra, potrebbe dare a May, che ha dopotutto fatto un'inversione a U con stridente sgommata proprio per questo, con l'occasione cancellando dalla faccia

dell'opposizione la scocciatura di un partito laburista ostaggio «dell'estremista» Corbyn.

Ed ecco la tabella di marcia di queste prossime roventi sei settimane: l'attuale parlamento, in carica da soli due anni - un'era geologica in Italia ma poco più di una mezz'ora da queste parti - sarà sciolto a mezzanotte e un minuto del tre maggio, venticinque giorni feriali prima del voto. Il giorno precedente, la premier si recherà come di prammatica dalla monarchia, alla quale aveva comunicato la propria intenzione di convocare a sorpresa le elezioni solo martedì scorso. Poco prima, durante il *Prime Minister's Questions*, la sua decisione di non voler partecipare ad alcun dibattito televisivo le era valsa accuse di vigliaccheria mediatica dai banchi dell'opposizione, che si è concentrata sullo stigmatizzare il suo aver rinnegato la parola data.

Emergono intanto con più nettezza i contorni della tattica del capo del governo, che aveva avvertito della sua cerchia più ristretta soltanto Philip Hammond (cancelliere dello scacchiere), Michael Fallon (difesa), David Davis (Brexit), Amber Rudd (interni), Boris Johnson (esteri), il presidente del partito



Il discorso di Theresa May alla Camera dei Comuni foto Reuters

e il capogruppo. Oltre naturalmente a mettere le mani avanti rispetto al probabile intorbidirsi delle acque una volta iniziata la negoziazione vera e propria con Bruxelles, May ha detto che sarebbe sbagliato per il paese trovarsi di fronte alle fasi «più difficili e sensibili» della trattativa proprio alla vigilia

delle elezioni del 2020. Evitando quindi in un'unica mossa non solo il rischio di un suo indebolimento al tavolo delle trattative (dovuto al suo essere senza mandato elettorale) ma anche uno sfacelo del suo partito alle urne in caso di gestione fallimentare dei negoziati.

Ma in questo altrimenti bril-

lante colpo di mano incombe l'incognita scozzese: benché non possano davvero fare meglio che nelle recenti tornate elettorali sia a Holyrood che a Westminster, un'ulteriore slavina del Snp frantumerebbe ogni resistenza al prossimo referendum sull'indipendenza di Edinburgo da Londra. **I. c.**

INTERVISTA A TIM BALE, «PROFESSOR OF POLITICS» ALLA QUEEN MARY

«Il paese rischia di spaccarsi, ora la Scozia accelera sull'indipendenza»

LEONARDO CLAUDIO

Londra

■ Tim Bale è *Professor of Politics* presso la Queen Mary University of London, ha scritto libri sui partiti conservatore e laburista e collabora con varie testate tra cui Bbc, *Guardian*, *Financial Times*.

Quali sono state le sue reazioni all'annuncio inatteso della premier?

Ero sorpreso che non lo avesse fatto prima. Pensavo fosse logico già dallo scorso autunno. Viste la notevole debolezza del partito laburista e la maggioranza esile che aveva, la conclusione ragionevole era di chiamare il paese alle urne, tenendo anche conto del fatto che era diventata premier grazie ai colleghi e non al voto popolare. Cominciavo a pensare che non l'avrebbe più fatto visti i ripetuti dinieghi, e con il tempo che ormai scarseggiava. È una politica astuta e ha sorpreso tutti.

Non trova ingenua tutta l'indignazione puritana con cui ha reagito il centro sinistra?

È in parte una reazione alla consapevolezza che perderanno queste elezioni e quindi si aggrappano a tutto ciò che trova-

no. Tutti sanno che la tattica fa parte della politica, la sua è stata particolarmente efficace e questo provoca risentimento. Credo che le accuse moraleggianti, come anche quelle d'incostituzionalità, siano false, il comportamento di chi sa che sta per essere sconfitto. Ciò non toglie che laburisti, libdem e anche alcuni fra gli stessi conservatori siano genuinamente sotto shock. **Ma in linea strettamente teorica May non aveva bisogno di convocare queste elezioni. Lo fa perché vuole tutelarsi in caso d'inasprimento dei termini della negoziazione Brexit.**

Direi di sì, soprattutto considerando lo scenario qualora non le avesse convocate. È abbastanza intuibile che la situazione si sarebbe complicata sia nel caso in cui le trattative non andassero secondo la sua volontà che in quello, abbastanza probabile, che l'economia non tenga,

«La mossa di May è tutta tattica, un'occasione del genere era irripetibile»



Con 522 Sì la Camera dei Comuni dà il via libera per le elezioni anticipate foto Reuters

senza tener conto dei problemi nel sistema sanitario nazionale, che non faranno che aumentare con il prosieguo dell'austerità. Direi che sommando a queste tre cose il cospicuo margine di vantaggio sui laburisti appare chiaro come un'occasione del genere non si sarebbe ripresentata.

Il vantaggio sul Labour è effettivamente schiacciante, Corbyn è dato per spacciato, tuttavia ci sono stati vari recenti esempi di risultati che hanno fatto arrossire maghi della statistica come infallibili allibratori.

Credo che Corbyn sia politicamente morto e non sia affatto

il candidato in grado di trascinare con sé l'entusiasmo degli elettori. Non è il leader populista carismatico necessario in questo clima non ne vedo a destra come a sinistra dei conservatori, soprattutto ora che Nigel Farage è uscito di scena. Non penso proprio che quest'elezione possa riservare sorprese: sarebbe bello se lo facesse, la renderebbe assai più interessante. Sarà invece dal finale già scritto, con un afflusso alle urne più basso che in passato vista la cosiddetta stanchezza elettorale.

Tuttavia questo è quanto di più vicino all'autoritarismo la

madre di tutti i parlamenti può esprimere. E che potrebbe ridurre il paese a un paradosso fiscale che commercialmente proficua con la Nuova Zelanda...

C'è gente che la pensa così, e non solo nelle retrovie del partito conservatore, che soffre di quel tipo d'illusione e che, grazie anche alla probabile larga maggioranza, potrebbe trasformare il paese in una specie di Singapore. Tuttavia credo che ci siano altrettante teste pensanti fra i Tories, consapevoli che quella non è una visione del paese che possono vendere al popolo britannico.

Il tono sciovinista dei titoli dei tabloid di ieri fa venire i brividi. Non crede che il risultato di tutto questo flirtare del governo con i bassi istinti della destra non farà che aumentare il golfo fra un'Inghilterra dal nazionalismo crescente e una Scozia già irrimediabilmente nazionalista? Insomma che spacchi definitivamente l'Unione?

È molto probabile. Queste elezioni daranno allo Snp la possibilità di perorare ulteriormente la causa di un secondo referendum presso l'elettorato scozzese e ottenerne in cambio il sostegno e la legittimazione. Penso anche che una volta che Theresa May avrà finito con Brexit - se mai finirà - dovrà affrontare Nicola Sturgeon in una battaglia che potrebbe perdere. Non mi sbilancio in previsioni che vedono un'uscita della Scozia dall'Unione, ma il risultato di un prossimo referendum potrebbe essere più ravvicinato di quello del 2014. A fronte di un nazionalismo inglese in ascesa ci sono molti scozzesi che non vogliono uscire dall'Ue e vedono il dominio Tory in Inghilterra come una minaccia alla Scozia: probabilmente voteranno di conseguenza. Il pericolo che il paese si spacchi è serio.